

Primo appuntamento con la fuga dei cervelli di Davide Sgobba

Migranti non per caso: a Bari una mostra su chi ha lasciato il Paese

BARI – Se vivessimo nella Repubblica Cinese, il pugliese Davide Sgobba sarebbe una vera e propria ‘tartaruga di mare’, come il popolo asiatico chiama i cervelli in fuga dalla propria terra. In questi giorni Sgobba è tornato in Puglia, ma solo per portare la sua testimonianza diretta su quello che è uno dei fenomeni che non solo la nostra regione, ma l’Italia intera, vive da ormai troppo tempo. Ieri era a Bari, ospite di ‘Davide Sgobba: da Castellana Grotte a Dublino’, l’incontro organizzato da Waldemaro Morgese, direttore della Teca del Mediterraneo, biblioteca del Consiglio regionale di Puglia, e Vito Antonio Leuzzi, direttore dell’Ipscaic, per le iniziative collaterali della mostra itinerante ‘Migranti. Dal passato al presente. Storie di volti, voci di Puglia’. ‘Migranti’, allestita all’interno di dodici carri merci ferroviari, racconta l’emigrazione pugliese e l’immigrazione in Puglia nel 900. La mostra è divisa in 4 sezioni temporali: si inizia con i primi anni del 900, quando i pugliesi si imbarcavano per raggiungere l’America e il Canada, poi si passa agli anni del ventennio fascista, con il fermo mussoliniano della migrazione. La terza sezione è dedicata al secondo dopoguerra, agli anni del boom economico, durante il quale si assiste a due tipi di migrazione: una esterna, quella verso il Nord America

e l’Europa, e una più interna, dal Sud Italia al Nord. Infine, la vicenda immigrazione degli anni 90, quando circa 30000 albanesi arrivarono in Puglia. La mostra farà tappa nella stazione centrale di Bari dal 5 al 12 marzo. Davide Sgobba è un esempio di migrante moderno, il cosiddetto cervello in fuga. Nato a Castellana Grotte nel 1974, dopo aver conseguito la laurea in Economia e commercio all’Università di Bari, Davide Sgobba è stato stagista in Ungheria all’Inter Europa Bank e trustee associate alla Bank of New York di Mellon. Attualmente lavora a Dublino come credit administrator alla Defpa Bank. “Il processo integrativo di un giovane immigrato – ha spiegato Sgobba – è molto complesso. Improvvisamente ti ritrovi catapultato in una realtà completamente diversa, devi cambiare le tue abitudini ed adattarti a quelle locali. Sei non conosci nessuno puoi contare solo sulle tue forze, e se non conosci la lingua è davvero difficile. All’inizio si percepisce molto la divisione tra chi è nato e chi viene dall’estero. L’Irlanda, poi, non gradisce molto gli ‘invasori’, visto il suo passato di colonia inglese, anche se noi italiani siamo i più amati”. Davide Sgobba non ha voluto cercare lavoro in Italia, ma ha subito preferito l’estero. “Ho provato solo un colloquio –

ha detto – e mi è bastato. Il modo in cui ti trattano in Italia e in Irlanda è totalmente diverso. Qui per un semplice colloquio assumo un atteggiamento di favore, in Irlanda, invece, il rapporto è paritetico. Sanno che tu servi a loro, come loro servono a te. Per non parlare del tipo di lavoro che ti offrono. In Italia avrei lavorato con contratti Co.co.pro, in Irlanda, invece, mi è bastato inviare il curriculum per offrirmi subito il tempo indeterminato. E poi in Irlanda vige davvero la meritocrazia.” Una cosa in comune.

“Anche in Irlanda, - spiega il giovane pugliese - la

comunità italiana tende sempre a dividersi tra Nord e Sud. Tutti i miei amici italiani, infatti, sono meridionali”. E all’immane domanda “Ha nostalgia dell’Italia?”, Sgobba ha risposto: “La lontananza si sente sempre, ci si sente sempre non a casa, nonostante le grandi soddisfazioni”. La conversazione si è chiusa con un appello di Waldemaro Morgese: “Il problema non è solo far tornare i cervelli in patria, ma costruire nel nostro Paese un’istituzione in grado di creare reciprocità, di accogliere in Italia ragazzi brillanti che vengono dall’estero”.

Luciana Risola



Davide Sgobba